

alla sua influenza sia dovuto se questo stesso giovane non è stato ammonito.

Questo lo riconosco, ma ciò non indica meno il sistema che seguono cotesti agenti, perchè costui ingiustamente doveva essere ammonito per vagabondaggio; infamia cotesta che non ha nome, perchè egli è uomo che è mantenuto da sua madre da otto o dieci anni, vive onestamente e non è mai uscito lontano un miglio dal suo paese.

Ella lo sa, onorevole Depretis, perchè prese delle misure al riguardo, ed io cito tanto più volentieri questo fatto, perchè vale a dimostrare ciò che valgono, ciò che siano gli agenti di pubblica sicurezza in quei paesi.

Dopo esposti cotesti fatti che sono reali, noti, e non esagerazioni come voi ci accusate d'aver sempre sulle labbra, che potrei aggiungere? Null'altro se non questo: che sotto il Governo della vera e propria dittatura, a noi non resta che elevare una voce di protesta in nome della libertà e della giustizia.

Ormai è un fatto che, mentre si proteggono in tutti i modi, e splendidamente lo hanno dimostrato gli amici miei, e primo fra tutti l'onorevole Cavallotti, mentre si proteggono i partiti retrivi, preti e frati, dovunque in Italia si manifesta un'aura di libera vita, siete là voi a soffocarla colla forza delle baionette, (*Oh! oh!*) e per qualunque manifestazione, e per quanto spontanea, e per quanto legale, voi vi opponete sempre, in omaggio a che? Ad un principio che vuole siano sudditi ossequenti, non già liberi cittadini, quelli che abitano un paese per cui si è versato tanto e così gentile sangue.

Ma io ho tanta fede nel popolo italiano da credere che egli non si piegherà mai a codesto, e da credere ancora che egli di giorno in giorno sentirà sempre più forte e potente il bisogno di attuare quelle aspirazioni politiche e sociali che sono il nostro ideale, e per cui combatteremo finchè ci basteranno e la vita e le forze.

Ed ho finito. Ma prima lasciatemi che aggiunga come cotesto sistema porti poi con sè un danno finanziario. Voi, così teneri della parte finanziaria, se non lo siete della parte morale, badate al danno finanziario, il quale è manifesto nel bilancio di quest'anno, nel quale trovo aumentate di quasi un milione le spese di pubblica sicurezza.

Ecco come il Governo spende i danari della nazione! (*Rumori*)

Ecco come si spende il danaro della povera popolazione, del popolo, perchè è il popolo che paga; (*Rumori*) perchè gli altri tutti hanno maniera di rifarsi in mille modi a spese del popolo!

Nella provincia di Parma, sotto il Governo

borbonico, non vi era la metà (notate bene) del personale di pubblica sicurezza che oggi vi si trova. Permettete adunque che, sotto questo rispetto, io ripeta una triste verità (e dico triste poichè anch'io ho portato il mio tenue tributo alla costituzione della nostra grande patria l'Italia), permettete, dico, che io ripeta le tristi parole del Guerrazzi: si stava meglio quando si stava peggio! (*Rumori vivissimi*)

Finzi. Le ultime parole dell'oratore comprendono un'ingiuria al sentimento nazionale, che non può essere ascoltata tranquillamente.

Presidente. Prego, onorevole Finzi, non interrompa.

Finzi. Hanno dimenticato troppo presto che il Borbone entrava nei caffè e frustava quelli che vi eran raccolti! (*Vivi commenti e rumori*)

Pr sidente. Onorevole Finzi, la invito alla calma. Ella non ha il diritto di impedire la manifestazione delle idee di qualunque partito.

Musini. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Parli pure.

Musini. Domando qualche spiegazione all'onorevole Finzi. Che l'onorevole Finzi sia stato un patriota a tutta prova, lo so, ed ho sempre ammirato il suo passato; ma se egli è stato in galera, io ho combattuto tutte le battaglie nazionali, ho cominciato nel '59 e ho finito nel '70 in Francia.

Presidente. L'onorevole Dotto ha facoltà di parlare.

Dotto. Io avevo in animo di parlare dell'abuso inqualificabile delle amministrazioni d'indole esclusivamente politica, in alcune provincie d'Italia, ma avendo ieri ascoltato il discorso dell'onorevole Codronchi, ed avendo interrotto colle parole: lo provi, sento il dovere di parlare sulle condizioni della Romagna, facilitato nel mio compito dal discorso pronunciato ieri dall'onorevole Luigi Ferrari. — È dunque con animo altamente sereno che io prendo oggi a parlare in quest'Aula, confortato dalla voce della verità e del dovere, perciocchè non passione partigiana, ma unicamente affetto insuperabile di patria mi spinga a ciò fare.

Triste ufficio, una stampa faziosa, piena di veleno, di malafede, d'ipocrisia, e taluni funzionari o incapaci o malvagi, resero al Governo e all'Italia nostra, cercando da qualche tempo, e in ogni guisa, denigrare e calunniare una delle più generose regioni d'Italia, la quale ha il torto di nutrire più gagliardamente il sentimento del diritto, il culto agli ideali più generosi di patria e di libertà, l'odio agli arbitrii e alle prepotenze. Io che non sono romagnolo nè di origine, nè di nascita, nè di parentela, che non ho colà vincoli d'interesse, d